

NUT A BIBLO: UN ASPETTO DI HATHOR

di GABRIELLA SCANDONE

Alcuni anni addietro K.A. Kitchen commentò e perfezionò la lettura di un singolare testo scoperto da M. Dunand a Biblo e decifrato preliminarmente da P. Montet che lo designò come "Testo n. 1"¹. Il testo è inciso su di una lastra in arenaria locale in caratteri geroglifici egiziani. Questi ultimi presentano una grafia tanto singolare da far giustamente ritenere a K.A. Kitchen che il loro incisore non sia stato un Egiziano, ma un Gublita conoscitore del geroglifico, ovvero un Egiziano risiedente all'estero da lungo tempo. L'iscrizione inizia con la classica formula *hṯp-dī-nsw* in cui si invocano Nut, Ra-Harakhty e la Grande e la Piccola Enneade. Il dedicante, secondo le opinioni più recenti, sarebbe il re di Biblo Egel/Egliya; all'inizio, invece, si riteneva che autore della dedica fosse il figlio di questo sovrano, il cui nome non sarebbe stato menzionato. Egel ricorda di aver rinnovato "la casa di Nut in pietra di 'An e in legno di conifera".

La presenza del nome di Egel, personaggio già noto da altri testi, consente di datare l'iscrizione alla prima parte del Bronzo Medio II, ossia a quel periodo della XIII dinastia egiziana in cui i rapporti tra Biblo e l'Egitto erano ancora frequenti². Gli studiosi che si sono interessati al Testo n. 1 hanno immediatamente notato la presenza in esso di un elemento alquanto singolare: l'invocazione a Nut, divinità egiziana che non ci si aspetterebbe di trovare in ambiente gublita. Com'è noto, infatti, la dea del Paese del Nilo solitamente menzionata nel centro levantino è Hathor, equivalente della locale Baalat Gebal, signora della città, protettrice del sovrano e, per gli Egiziani, preposta a tutti i paesi stranieri³. Particolarmente notevole è anche il ricordo dai lavori di rinnovamento nella "casa di Nut" eseguiti per ordine del re di Biblo: ciò implica, infatti, la presenza nella città di un tempio specificamente dedicato a questa dea. Forse nello stesso edificio sacro erano venerate con lei anche le altre divinità invocate nell'iscrizione: Ra-Harakhty e la Grande e la Piccola Enneade, tutte divinità di origine heliopolita. Questa provenienza comune dal grande centro di culto egiziano potrebbe contribuire a spiegare la presenza di Nut in un sito quale Biblo, dove la signora incontrastata era Hathor sotto l'aspetto della propria equivalente locale Baalat

¹ M. Dunand, *Fouilles de Byblos*, II, Paris 1956, pp. 650, 888; P. Montet, *Notes et documents...* XIII. *Quatre nouvelles inscriptions hiéroglyphiques trouvées à Byblos*: Kêmi 17, 1964, pp. 61-68; K.A. Kitchen, *An Usual Egyptian Text from Byblos*: BMB 20, 1967, pp. 149-153; Id., *Byblos, Egypt and Mari in the Early Second Millennium B.C.*: Or 36, 1967, pp. 39-54.

² Su Biblo e l'Egitto si vedano, da ultimi, AA. VV., *Biblo. Una città e la sua cultura*, Roma 1994, in particolare i contributi di G. Scandone, E. Gubel, W. Helck, P. Xella e, per il periodo della XII-XIII dinastia, da ultimo, K.S.B. Ryholt, *The Political Situation in Egypt During the Second Intermediate Period c. 1800-1550 B.C.*, Copenhagen 1997, pp. 86-90.

³ Su Hathor Signora di Biblo e i suoi rapporti con la locale Baalat si veda, da ultimo, G. Scandone Matthiae, *Hathor Signora di Biblo e la Baalat Gebal*: Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Roma 1991, pp. 401-409.

Gebal: lo si vedrà più avanti, quando si saranno esposti i pareri di alcuni studiosi su quale fosse la divinità venerata a Biblo chiamata nel Testo n. 1 con il nome egiziano "Nut".

Prima di citare le opinioni degli studiosi che si sono occupati dell'argomento si deve però ricordare che Nut compare anche in un'altra iscrizione geroglifica egiziana da Biblo: il Testo n. 2 di Montet. Qui il dedicante chiede alla dea e ad Horus di inviare ad un nemico una malattia (letteralmente una "putrefazione", *(s.t)*⁴. Si invocava dunque a Biblo sotto il nome egiziano di Nut una divinità temibile, capace di fare ammalare e di uccidere, come Sekhmet, dea egizia della guerra, della pestilenza e delle morti improvvise, ma anche guaritrice, se opportunamente pacificata. È quindi necessario sottolineare che la "Nut" venerata a Biblo dev'essere stata anch'ella ambivalente, benevola e pericolosa allo stesso tempo, e dunque dotata di diversi aspetti.

Come si è accennato all'inizio, alcuni studiosi hanno cercato di comprendere quale divinità vicino-orientale si celasse sotto il nome della dea-cielo egiziana. K.A. Kitchen, che ripetutamente si è occupato dei Testi n. 1 e n. 2, ritiene "very strange for the goddess Nut to possess a temple of her own in Byblos, when one considers that she had hardly any cult-temples in Egypt itself – apart from assimilation to other goddessess..." Di conseguenza, egli pensa che a Biblo Nut poteva essere forse equiparata alla Baalat Gebal: se però tale fosse stata la corrispondenza, la dea invocata con nome egizio nelle due iscrizioni sarebbe stata chiamata direttamente Hathor, visto che la Baalat Gebal nei testi gubliti redatti in geroglifico egiziano è sempre designata con tale nome. Kitchen, pertanto, tende ad escludere l'equivalenza Nut = Baalat Gebal, ritenendo invece che Nut "must represent some goddess other than Baalat Gebal"⁵. Lo studioso inglese riporta, quindi, l'opinione di W.F. Albright, secondo cui Nut a Biblo corrisponderebbe ad Anath, in quanto entrambe erano "mistress of heaven"; tuttavia questa interpretazione non sembra convincerlo appieno⁶.

A questo punto sembra necessario riconsiderare la figura divina di Hathor nel suo complesso, in particolare quale appare nel periodo del tardo Medio Regno, corrispondente al Medio Bronzo II di Biblo cui risalgono i testi nn. 1 e 2 di Montet. È utile, a tal fine, riportare l'opinione di E. Drioton che, in una recensione al vol. VII dei Testi dei Sarcofagi edito da A. de Buck, mette in luce la posizione eminentemente funeraria ricoperta dalla Signora di Dendera in alcune formule di tali testi.

In essi, infatti, ella assiste il defunto in qualità di paredra di Ra ed è assimilata a Maat e all'Occhio di Horus. Ella conduce i propri protetti presso gli "Dèi di Lasù", ossia verso le divinità di un aldilà celeste, non verso quelle dell'ambiente ctonio osiriano. Drioton specifica, inoltre, che «l'action d'Hathor au profit des défunts se situe... dans la perspective de l'eschatologie héliopolitaine» e cita le formule CT IV, 52 a-c: «Je m'élève sur l'encens, je grimpe sur la lumière. O Hathor, donne-moi ta main» e CT V, 273 a-b: «J'ai atteint le firmament. C'est Hathor qui m'a fait monter», il cui carattere appare spiccatamente heliopolita⁷.

⁴ P. Montet, *Kêmi* 17, pp. 61-68.

⁵ K. Kitchen, *BMB* 20, p. 151.

⁶ W.F. Albright, *Further Light on the History of Middle Bronze Byblos*: *BASOR* 179, 1965, p. 40 § 3. Anche P. Xella, *Pantheon e culto a Biblo. Aspetti e problemi*: *AA.VV. Biblo*, pp. 198-199, sembra propenso a ritenere che sotto il nome di Nut si celi Anat.

⁷ E. Drioton, *Le rôle funéraire d'Hathor au Moyen Empire*: recensione ad A. de Buck, *Coffin Texts VI*: *BiOr* 15, 1958, pp. 188-190.

Ora, se ritorniamo alle divinità invocate insieme a Nut nel testo n.1, vediamo che di tratta proprio di entità divine di Heliopolis: Ra-Harakhty e la Grande e la Piccola Enneade. Si può quindi avanzare l'ipotesi che la Nut dell'iscrizione n.1 non sia altri che la Hathor heliopolita in aspetto funerario illustrata da Drioton e, di conseguenza, nient'altro che un particolare avatar della Baalat Gebal. Tale ipotesi è confortata da quanto notano riguardo alla vicinanza tra Nut e Hathor H. Bonnet e D. Kurth: il primo, alla voce Nut del suo *Reallexikon der aegyptischen Religionsgeschichte*, afferma esplicitamente "Als Himmelsgöttin wie als Schützerin des Toten berührt sich Nut mit Hathor. Von ihr übernimmt sie die Titel "Auges des Re", der ihr schon in M.R. zuteil sind... über sie gliet sie weiter mit dem Baumgöttin zusammen, die den Toten erquickt" e ribadisce il concetto nella stessa opera, alla voce Hathor: "Einmal überdeckt sich Hathor mit Nut, mit der sie nicht nur als Himmelsgöttin, sondern auch als Schützerin des Toten zusammentrifft"⁸. Il secondo, autore della voce Nut del *Lexikon der Aegyptologie*, scrive che Nut "als Himmelskuh und Himmelsozean steht Nut... Hathor... nahe, als Baumgöttin wiederum der Hathor"⁹. A tali osservazioni si deve accostare quanto afferma F. Daumas, che a lungo si è occupato del tempio di Dendera e della sua Signora, nella voce Hathor dello stesso *Lexikon*: "Elle (Hathor) est, comme Nout, la divinité céleste qui porte puis rajeunit sans cesse le disque solaire dont elle est la mère" e, ancora "... comme Nout possède-t-elle parmi ses arbres sacrés le sycomore"¹⁰. Anche S. Allam, autore della ben nota monografia su Hathor, nota che Nut e Hathor sono assimilate dalla loro qualità di dee-albero e sottolinea che Hathor è dea celeste e dea-albero proprio come Nut¹¹.

Sembra dunque proponibile, come si è già detto, un'equiparazione della Nut citata nei testi gubliati nn. 1 e 2 di P. Montet ad un aspetto particolare di Hathor/Baalat Gebal. Tale aspetto potrebbe, verosimilmente, essere quello di dea-cielo che guida e accoglie i defunti avendo cura di loro, ossia di divinità oltremondana, antitesi e allo stesso tempo corrispondente della Hathor terrena, quest'ultima preposta alle manifestazioni più liete della vita: amore, gioia, nascita, danza, feste, ebbrezza. La Hathor-Nut, celeste ma funeraria, potrebbe aver costituito l'aspetto oscuro di una divinità altrimenti percepita usualmente come luminosa e benevola. Si spiegherebbe in tal modo anche l'invocazione del dedicante del testo n. 2, che prega Nut di inviare la "putrefazione" (malattia, o piuttosto morte, la cui conseguenza è proprio la decomposizione) ad un nemico. Tale è, infatti, il potere di un'entità divina preposta ai defunti.¹²

⁸ H. Bonnet, *Reallexikon der aegyptischen Religionsgeschichte*, Berlin 1952, p. 281 (s.v. Hathor); p. 539 (s.v. Nut).

⁹ D. Kurth, *Lexikon der Aegyptologie*, IV, p. 537, s.v. Nut.

¹⁰ F. Daumas, *Lexikon der Aegyptologie*, II, p. 1026, s.v. Hathor.

¹¹ S. Allam, *Beiträge zum Hathorkult*, Berlin 1963, p. 109. Di grande interesse è il ruolo, comune ad Hathor e a Nut, di dea-albero che accoglie i defunti al limite del deserto, regno dei morti, rinfrescandoli con la propria ombra. Anche questa funzione contribuisce ad avvicinare le due divinità entro un contesto specificamente funerario. Si veda anche quanto afferma sull'equivalenza tra Nut e Hathor funeraria G. Jéquier, *Considérations sur les religions égyptiennes*, Neuchâtel 1946, pp. 239-240.

¹² Hathor può essere feroce e implacabile quando assume l'aspetto di Sekhmet, dea menfita che presiede alla guerra, alla pestilenza e alle morti improvvise. Tuttavia, anche la leonessa Sekhmet si muta in entità benevola e guaritrice, se pacificata con appositi riti e invocazioni: si veda l'esauriente voce Sachmet del *Lexikon der Aegyptologie*, V, pp. 323-333.

Se l'ipotesi qui avanzata di un'equiparazione della Nut gublita alla Hathor eliopolita funeraria è valida, essa porta con sé una conseguenza significativa: l'influenza della teologia di Heliopolis sul pantheon gublita, manifestata dalla presenza a Biblo di talune divinità proprie del centro religioso egiziano sacro a Ra-Atum ed alla sua Enneade. Tale fatto si può spiegare mediante la vicinanza del dogma eliopolita alla persona del faraone, ossia a colui che aveva il potere di inviare a Biblo le navi e gli uomini che dovevano procurare le materie prime levantine di cui l'Egitto aveva necessità, primo tra tutte il legno delle conifere delle pendici montane libanesi. Tali equipaggi furono certo autori dell'introduzione a Biblo, sin da tempi assai remoti, dei culti egiziani e ritrovarono nella Baalat Gebal locale la loro "Hathor Signora dei Paesi Stranieri". Gli stessi uomini propagarono nei territori del Levante la devozione per il faraone-Horus e per gli dei a lui più vicini, quali erano Ra, la stessa Hathor e le Enneadi¹³.

Certo, la cultura religiosa di Biblo doveva essere compenetrata di elementi egiziani in misura assai più notevole di quanto oggi si possa comprendere e la conoscenza della religione del Paese del Nilo doveva essere profonda e diffusa, oltre che tra i residenti egiziani, anche tra la popolazione autoctona dell'emporio levantino. Non sembra che ci si possa, ancora oggi, limitare a parlare di "corrispondenze" superficiali: gli ambienti sacerdotali gubliti erano bene edotti sui culti e sui riti dell'Egitto, nonché sulle diverse speculazioni teologiche sviluppatesi nei principali centri egiziani. Se così non fosse, sarebbe difficile spiegare la presenza a Biblo di una dea quale Nut, che nel proprio paese di origine era pressoché un'astrazione, come dimostra la quasi inesistenza di templi a lei ivi dedicati, ma che poteva ricoprire un ruolo significativo se intesa come un aspetto particolare della divinità sovrana Hathor, Signora di Biblo, Signora dei Paesi Stranieri e verosimilmente divina madre del re di Biblo, come lo era del faraone¹⁴.

Gabriella Scandone Matthiae
Istituto di Studi sulle Civiltà dell'Egeo
e del Vicino Oriente - CNR
Via Giano della Bella, 18
I - 00162 Roma

¹³ Alla frequentazione di Biblo da parte degli equipaggi faraonici come causa di introduzione e di diffusione dei culti egizi nella città levantina si deve aggiungere la presenza, determinante a tale fine, di una colonia egiziana ivi residente fin da tempi assai antichi: si vedano a questo proposito G. Scandone, *La cultura egiziana a Biblo attraverso le testimonianze materiali*: AA.VV., *Biblo*, p. 38 e gli Autori citati alle note 5 e 6 del presente studio.

¹⁴ Si veda quanto giustamente nota P. Xella, *Pantheon e culto a Biblo*: AA.VV., *Biblo*, pp. 200-201.